



DICEMBRE 2018

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868

PRIMO PIANO

Un'Europa della Difesa: parliamone

Giampaolo Di Paola

**Gli sviluppi della difesa europea
nel contesto geopolitico internazionale**

Circolo di Studi Diplomatici

L'Europa e la geopolitica «liquida»

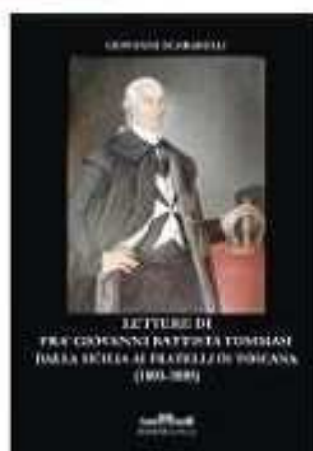
Danilo Ceccarelli Morolli



SPED. IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. ART. 1 COMMA 1 N° 46 DEL 27/02/04) - PERIODICO MENSILE 6,00 €



Recensioni e segnalazioni



Giovanni Scarabelli
**Lettere di Fra'
 Giovanni Battista
 Tommasi dalla Sicilia
 ai Fratelli in Toscana**
 (1800-1805)

Edizioni La Villa
 Viareggio 2018
 Pagg. 164
 Euro 15

Le «complesse» recenti vicende che hanno riguardato il Sovrano Militare Ordine di Malta, tra cui le dimissioni del Gran Maestro, fra' Matthew Festing, sembra si siano felicemente concluse con l'elezione di fra' Giacomo della Torre a ottantesimo Gran Maestro. L'Ordine, nella sua plurisecolare storia, ha tuttavia certamente superato ben più gravi crisi e, fra tutte, certamente assume massimo rilievo il mancato ritorno a Malta dopo la perdita dell'isola e l'esilio dei Cavalieri a seguito dell'arrivo di Napoleone nel 1798.

Ai maggiori studi su questo periodo di Michel de Pierredon (*Histoire politique de l'Ordre Souverain de Saint Jean de Jérusalem (Ordre de Malte) de 1789 a 1955*, Parigi 1956) e di Henry Sire (*The Knights of Malta. A Modern Resurrection*, Londra 2016) si aggiunge oggi il piccolo ma significativo contributo di Scarabelli con la pubblicazione delle lettere inviate da Giovanni Battista Tommasi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta (Cortona, 1731-Catania, 1805), ad alcuni suoi fratelli in Toscana. Ma chi era Tommasi? Direi, prima di tutto, un religioso e poi un marinaio, ricoprì, infatti, tutti i gradi nella Marina dell'Ordine da semplice *Caravanista* nel 1749 a *Comandante dei vascelli* nel 1783. Inoltre, la maggior parte delle lettere, 97 su 139, sono scritte a un altro «marinaio», il fratello Rutilio, in forza per l'Ordine di Santo Stefano.

Il curatore dell'opera aiuta il lettore con una breve

introduzione storica, indispensabile per comprendere le epistole scritte tra il giugno 1800 e il maggio 1805. Molto sommariamente. A seguito della perdita di Malta, un gruppo di cavalieri offre la carica di Gran Maestro allo zar Paolo I (un ortodosso, sposato, a capo di un Ordine cattolico!). Successivamente, nel 1799, il Gran Maestro von Hoempesch si dimette. Nel 1801, muore Paolo I. Nel 1802, si organizza una nuova elezione in Russia e si inviano quattro nomi (primo della lista è Tommasi) al Papa. Pio VII nomina Gran Maestro fra' Bartolomeo Ruspoli (non presente nella «lista russa») ma questi rifiuta. Sempre nel 1802, viene firmato il Trattato di Amiens che prevede la restituzione di Malta ai Cavalieri. Nel febbraio 1803, il Papa nomina Gran Maestro, con procedura straordinaria, Tommasi, che a giugno fa ratificare la sua nomina da un'Assemblea di pochi membri dell'Ordine, racimolati a Messina. Nel 1803, Tommasi si trasferisce da Messina a Catania. Nel giugno 1805, solo un mese dopo l'ultima lettera qui pubblicata, Tommasi muore.

Il carteggio ora pubblicato svela il pensiero e la grande sensibilità del personaggio storico che si trova ad affrontare un momento così delicato per il futuro dell'Ordine. Tommasi esprime nelle sue lettere la costante preoccupazione per le sorti dell'Ordine: «*a me preme salvare l'Ordine e levarla dall'abisso nella quale l'anno (sic) posta i miei predecessori*» (4 maggio 1804) e le enormi difficoltà in cui deve barcamenarsi, «*molto devo al mio buon temperamento, al mio sangue freddo ed alla mia maniera di pensare e prendere tutte le cose, tanti altri in luogo mio batterebbero il capo su di un muro e ci creperebbero di rabbia*» (8 marzo 1804). Ed è proprio il suo stile diretto, familiare, a rendere le lettere di piacevole lettura. Alcuni esempi. Spietato è il giudizio verso il suo predecessore Hompesch, «*... in poche parole egli fa pietà; sempre si consultò e visse con dell'anime vili, non deve maravigliarsi presentemente si ritrova solo isolato in mezzo ad*

una strada, senza denaro e senz'amici» (17 febbraio 1804). E poi frequente è la sua denuncia contro tutti quelli che vogliono una «Croce» dell'Ordine, come «alcuni porci di Fiorentini, li quali vorrebbero scrocicare delle Croci, e poi dir che il Gran Maestro li ha pregati di riceverla gratis» (12 maggio 1803). Severo il giudizio verso gli «intrighi della romana Corte» (7 ottobre 1802), «l'affari delli nostr'Ordine... vanno sempre di male in peggio, non ostante le belle operazioni della Corte di Roma, le quali altro non servono, che a finire di distruggerci» (9 dicembre 1802). Non è tenero neanche con i suoi concittadini, «... li Cortonesi dichano che son un Uomo di garbo. Ma li Becchi Comuti possono dire quello che vonno, li conosco, so quanto pesano, e quanto vagliano; mai mi scorderò della maniera indegna della quale parlavano di me...» (8 luglio 1802). Di particolare interesse, infine, l'ultimo capitolo del libro in cui Scarabelli, grazie all'analisi dell'esame necroscopico, riesce a fugare le voci che corsero di possibile avvelenamento. Dopo la morte di Tommasi nel 1805, l'Ordine non riuscì a nominare un nuovo Gran Maestro, ma solo Luogotenenti per 74 anni. Solo nel 1879 fu nominato, infatti, Gran Maestro Giovanni Battista Ceschi a Santa Croce.

Alessandra Mita Ferraro



Folco Quilici
Tutt'attorno la Sicilia
Un'avventura di mare

Edizioni UTET
Milano 2017
Pagg. 198
Euro 20,00

È un viaggio attorno alla Sicilia quello effettuato dall'autore scomparso e che non ha bisogno di presentazione, da sua moglie e da due ragazzi di vent'anni. Durata un mese e mezzo, con partenza da Palermo e con ritorno nella stessa città, la circum-

navigazione è stata compiuta a bordo dello *Yavanos*, una barca d'epoca di proprietà di Folco Quilici che a essa ha dato un nome indiano. «*Nel sud dell'India così vengono chiamati i pescherecci più o meno di eguale stazza*». Una sosta non prevista nel porto di Trapani, dovuta a un'avaria, è un'occasione per far conoscere ai due giovani marinai i dintorni di quella zona. Decidono così di raggiungere, in macchina, l'isola di Mozia, una colonia fenicia, non lontana da Cartagine, e ideale come base commerciale ridossata dall'alto mare. Qui, «*i marinai fenici, ancorata la loro nave, sbarcavano e deponevano sulla battigia alcune mercanzie. Attravano così l'attenzione dei locali. Questi, superata la diffidenza verso gli stranieri, finivano con l'esporre a loro volta le loro merci, dichiarandosi così pronti a uno scambio*». La prima espansione fenicia fu quindi pacifica. Le fortificazioni furono costruite quando essi sentirono la necessità di proteggersi da altre comunità, quali quelle dei Greci, con cui arrivarono al conflitto. Nella sosta successiva, presso Marsala, i Nostri visitano i resti di una nave fenicia, destinata a guerreggiare ma anche ai trasporti commerciali. Su questo tipo di imbarcazioni, dette *gauloi*, i marinai, per evitare di essere depredati, «*mimetizzavano il carico prezioso. Se si trattava d'argento lo fondevano, togliendo lo splendore, e lo dividevano in forme irregolari. Così da apparire come marre o altri attrezzi di bordo*». Marsala fu, inoltre, il primo porto in cui, pacificamente, sbarcarono gli Arabi in Sicilia. «*Scelta Palermo come capitale, i califfi l'arricchirono con architetture straordinarie. E con lo sviluppo del porto moltiplicarono rotte che in breve trasformarono il Mediterraneo in un "lago musulmano"*».

Ripreso il largo, lo *Yavanos* fa rotta verso Favignana, dove una missione italo-americana sta lavorando per «*chiarire momenti e posizioni degli scontri tra romani e cartaginesi succedutisi dal 264 al 241 a. C.*». I Romani ebbero ragione dei Cartaginesi sia grazie ai rostri metallici montati sulla prua delle navi impegnate nello scontro sia grazie all'effetto sorpresa, deciso dal comandante Gaio Lutazio Catulo, con cui le navi romane, nascoste in un rada